

Tre paginette sparite dalla relazione della commissione Brunetta con l'età elevata anche nel settore privato

“La riforma estesa a tutte le donne” Il governo ci pensa, poi la stralcia

Il retroscena

ROBERTO MANIA

ROMA — Dieci miliardi di euro di risparmi in sette anni. Tanto si otterrebbe con l'innalzamento dell'età pensionabile a 62 anni delle donne, sia di quelle occupate nel settore pubblico sia di quelle dipendenti nel privato. A fare le stime è stata la Commissione istituita nelle settimane scorse dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, con l'incarico di individuare la strada tecnica per adeguare la normativa italiana alla sentenza della Corte di giustizia europea che ha chiesto al nostro governo di parificare l'età per la pensione di vecchiaia di uomini e donne nel pubblico impiego, visto che i

primi abbandonano il lavoro a 65 anni e le seconde a 60. Ma quelle stime, dettagliate anno per anno in tre paginette, sono scomparse dalla risposta italiana alle sollecitazioni europee. Nelsito del ministero della Funzione pubblica c'è la relazione dei tecnici, ma la parte sul settore privato è stata tolta. Forse una marcia indietro dettata dalla rigidità del ministro del Lavoro,

Maurizio Sacconi, assolutamente contrario a intervenire sulla previdenza in questa fase recessiva, ma anche dai ripensamenti (pare abbia commissionato un sondaggio tra gli italiani su questo tema) del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che alla fine di gennaio dal palcoscenico di Davos aveva invece parlato della necessità di completare la riforma

pensionistica. E probabilmente ha pesato pure la Lega che sulle pensioni è tornata ad alzare le barricate.

Di certo la Commissione ha fatto più di quanto chiedesse la Corte europea. Non è chiaro se su esplicita richiesta del ministro o per completezza dell'indagine. Brunetta, va detto, non ha mai partecipato a quelle riunioni, ma il fatto che ne abbia fatto parte il suo capo di gabinetto, Filippo Patroni Griffi, e ne abbia coordinato i lavori il suo consigliere economico, Leonello Tronti, fa supporre che l'indicazione politica fosse ampia, senza l'esclusione a priori, insomma, di una proposta che sconfinasse nel settore privato. Anche se poi questo pezzo della relazione della Commissione (ne facevano parte anche il deputato del Pdl, Giuliano Cazzo-

la, l'economista Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa e la ricercatrice dell'Isae Maria Cozzolino) è stata stralciaata.

Eppure di soldi non più destinati alla spesa pensionistica bensì a altre voci del welfare, proprio come è scritto nelle raccomandazioni all'Italia che domani dovrebbe approvare l'Ecofin a Bruxelles, ce ne sarebbero stati parecchi. Già nel 2011 sarebbe stato possibile utilizzare diversamente 1,4 miliardi di euro. «I dati — hanno scritto i tecnici nella relazione completa — evidenziano in modo netto che l'entità del risparmio di spesa pensionistica sarebbe, nel complesso assai rilevante e tale da generare un flusso di risorse consistente sin dal 2011. In particolare, il risparmio a regime, dal 2015 in poi, sarebbe di più di 1,8 miliardi di euro l'anno». Suggerimento non accolto, però.

Sia Sacconi che Tremonti hanno alla fine suggerito una linea molto più prudente

e, le stime degli effetti sulla spesa pensionistica complessiva (pubbliche e dell'aumento graduale a 62 anni del requisito per l'accesso che al settore privato (dipendenti e autonome).

Spesa pensionistica dell'aumento graduale a 62 anni età delle donne - Anni 2010-2017 (stima di massima in milioni di euro)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
ne	-160	-824	-735	-1.350	-1.500	-1.500	-1.500	-1.500
	-190	-983	-878	-1.605	-1.850	-1.850	-1.850	-1.850
	-106	-424	13	-424	-85		27	27
	-296	-1.407	-865	-2.029	-1.935	-1.823	-1.823	-1.823

do netto che, in questo caso, l'entità del risparmio pensionistico è rilevante e tale da generare un flusso di risorse consistente sin dal 2011.

67 anni, uguale per uomini e donne, nel pubblico come nel privato alla sentenza dell'Alta corte verrebbe così realizzata su di un orizzonte di 7 anni. Gli effetti a regime sarebbero, peraltro, rilevanti: rispetto alla norma attuale data la possibilità di anticipare il ritiro di tre anni, le sostanziali l'età minima di uscita dal lavoro di due anni.

Nel regime contributivo questo determinerebbe una riduzione degli oneri per gli uomini che eventualmente scegliessero di anticipare il pensionamento anziché la trasformazione in regime a contribuzione unica. Per le donne, invece, per conto della maggiore durata attesa di vita, un aumento dei benefici pensionistici per le donne che usciranno in regime contributivo e un coefficiente di trasformazione più elevato sulla base delle nostre stime, un aumento di spesa di modesta entità, ci quanto maggiore è la propensione degli uomini ad anticipare il pensionamento.

IL DOCUMENTO

A sinistra, due delle tre paginette del documento preparato dai tecnici di Brunetta, poi cancellate nella risposta italiana alle sollecitazioni della Commissione europea

